

Nel campo non c'erano i soldi. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 529

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/529

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Elisa Barbaro

Nome e cognome dell'intervistato: Franca Gavilli

Anno di nascita dell'intervistato: 1941

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria

Data di registrazione dell'intervista: 18 maggio 2021

Regione: Toscana

Località:

Reggello FI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1940s](#), [1950s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=mwaTM-PX0Pw&t=5s>

L'intervista, dalla durata di 54:02 minuti (link: <https://youtu.be/mwaTM-PX0Pw>), si incentra sulle memorie scolastiche e infantili di Franca Gavilli. Nata nel 1941, proveniva da una numerosa famiglia mezzadrile che abitava nelle campagne del paese di Donnini, presso Reggello, in provincia di Firenze. Ha frequentato l'asilo in un istituto gestito da un ordine religioso e le scuole elementari, a Donnini: non ha terminato tuttavia il ciclo di studi in quanto i genitori, avendo bisogno che le figlie lavorassero, la ritirarono verso la quarta elementare. Da allora, Gavilli si occupò di portare al pascolo le pecore, rimpiangendo di aver lasciato la scuola perché avrebbe desiderato continuare a studiare (Galfré 2017, 168-82). Il suo percorso scolastico, dunque, si è svolto tra il 1945 e il 1951: gli anni del dopoguerra e della ricostruzione, in cui cogente era ancora il distacco tra vita di campagna e vita di città e in cui pressanti erano le necessità economiche (de Giorgi 2016, 68-78).

Se dell'asilo conserva ricordi abbastanza scarni e concentrati sulle attività che svolgevano insieme alle suore – ovvero, di pregrafismo e disegno –, più nitidi sono quelli relativi alla scuola elementare. All'istituto, che era in paese, giungeva dopo un'ora di cammino, in un tragitto che compiva insieme agli altri bambini che provenivano dal contado. Necessario corredo, nell'autunno e nell'inverno, era la fascina di legna per riscaldare l'aula, «perché gli faceva freddo alla nostra insegnante, e anche a noi» (m. 1.30).

La scuola era costituita da due aule: una ospitava la pluriclasse di prima e seconda elementare, la seconda la pluriclasse di terza, quarta e quinta elementare. Della maestra, di cui conserva un ricordo positivo e molto nitido, ricorda che chiamava a turno la sottoclasse, spiegava un argomento e dava una consegna con cui impegnarli mentre procedeva con le altre due classi. Secondo Gavilli spiegava molto bene, in quanto riusciva a far visualizzare agli alunni oggetti ed eventi di cui non avevano cognizione visiva e pratica. La ricorda come un'insegnante tendenzialmente buona, non incline alle punizioni corporali, che non adottava: nel caso uno non avesse svolto i compiti o disturbasse la lezione, la punizione corrispondeva a una decina di minuti dietro la lavagna. Le risultava tuttavia difficile scrivere con calamaio e pennino, in quanto era facile macchiare vestiti e quaderni. L'insegnante era unica: si occupava di tutte le discipline, eccetto religione, impartita una volta alla settimana dal prete del paese. Ricorda i lavori manuali – l'uncinetto per le ragazze, le costruzioni in legno per i ragazzi –, ma afferma di non aver mai fatto un lavoro di gruppo.

Il tempo extrascolastico, a eccezione del tragitto di ritorno che veniva prolungato per dedicarsi ai giochi in compagnia, era soprattutto destinato all'aiuto nelle incombenze familiari, di cui ricorda soprattutto la cura ai maiali e alle pecore: il tempo libero non esisteva. Due volte alla settimana, dopo le lezioni, si recava presso l'istituto religioso in cui aveva svolto l'asilo: qui mangiava e veniva aiutata dalle suore nello svolgimento dei compiti per casa, evento che ricorda con grande piacere in quanto in casa, con i genitori analfabeti, era impossibile ottenere una seconda spiegazione di un argomento che non aveva compreso.

L'intervista insiste molto sulla differenza, nel vestiario e nelle disponibilità, tra bambini di paese e bambini di campagna. Era un discriminazione sociale vissuto con disagio da Gavilli, che sull'argomento non manca di tornare più volte. La prima differenza, racconta infatti, era nelle calzature - zoccoli per i bambini di campagna, scarpe per quelli del paese. Inoltre era evidente, nelle compagne del paese, una maggiore pulizia che contrastava con le minori disponibilità degli alunni che vivevano nel contado. «Loro, l'erano privilegiate» afferma a questo proposito al m. 23.16, e continua dal m. 23.24: «Andavano a lavorare, i suoi genitori, portavano a casa i soldi, gl'avevano i soldi. Invece noi, 'un si vedevano i soldi...nel campo un c'erano i soldi!»

Fonti bibliografiche:

G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

P. Causarano, *Riforme senza storia. Insegnanti di storia e reclutamento professionale nella scuola italiana all'inizio del millennio*, «Italia contemporanea», vol. 286, 2018, pp. 239-256.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/nel-campo-non-cerano-i-soldi-memorie-dinfanzia>